

Aveva detto: «Siamo pronti a tutto, anche a misure drastiche»: ieri il premier ha fatto l'ennesima capriola

La destra cambia «nemico» ogni giorno: oggi evoca i bombaroli. Calderoli insiste: «Qui è come al G8»

# Retromarcia sui No-global, ora sono gli anarchici

Sulle minacce olimpiche governo in tilt. Berlusconi si rimangia il discorso alla nazione: nessun pericolo Pisanu «assolve» i gruppi islamici e ripesca gli anarco-insurrezionalisti: «Da loro temo gesti eclatanti»

di Anna Tarquini / Roma

**PROPRIO** mentre gli esperti dicono che sulle Olimpiadi c'è un problema di ordine pubblico che cambia faccia ogni giorno, Berlusconi si diverte, pericolosamente, a disorientare la gente. Prima annuncia che è necessario un appello alla nazione

per la sicurezza dei giochi, in tv, a reti unificate, nemmeno ci fosse il rischio di un colpo di Stato. Poi ci ripensa: «No, l'appello non è più necessario, ho letto il rapporto del Viminale, raccomandando solo il buon senso».

La minaccia No-global si è dissolta così, dopo essersi guadagnata la prima pagina dei giornali, come fosse una battuta. Aveva detto: «Siamo pronti a tutto, anche a misure drastiche». Ma ieri Berlusconi ha riposto in tasca quel foglietto con il telegramma agli italiani per dire che no, che si era sbagliato: «C'è stata una assunzione di responsabilità da parte di tutti» è stata la sua giustificazione. E poi: «Gli appelli?... Ma i proclami li fanno gli altri. Io avevo solo detto di voler fare un appello. Ma poi alla luce delle cose dette dal ministro Pisanu ho ritenuto che fosse più efficace questo messaggio su tutto quello che abbiamo fatto per garantire un pacifico svolgimento dei giochi invernali».

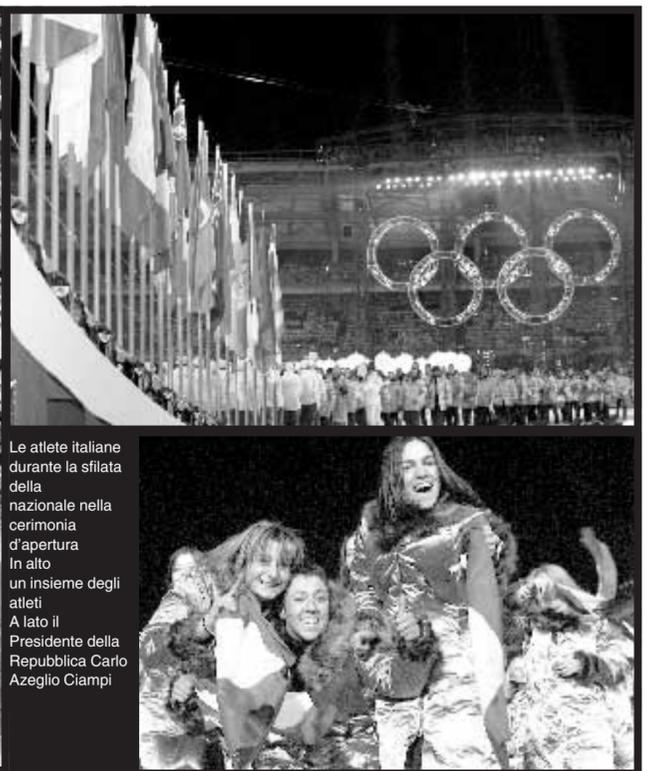
Tre giorni di gaffe, di frasi ad effetto, e soprattutto di provocazioni cui i No-global per fortuna non hanno finora risposto che mettono in difficoltà anche chi è impegnato in questi giorni al più grande sforzo per garantire realmente la sicurezza. Un governo in tilt che manda messaggi contraddittori e che ha deciso di soffiare sul fuoco di Torino perché aizzare «gli antagonisti» è l'ennesima brillante mossa elettorale. L'ultimo, ma solo in ordine di tempo, è il ministro Calderoli che nelle ultime ore ha evocato tristi fantasmi: «La concentrazione di No-global è tale che si teme un modello G8». Anche Pisanu, chissà perché, si è adeguato. In principio era la minaccia islamica sulla scia delle polemiche accese dalle vignette satiriche. Il giorno dopo no, gli islamici sono diventati improvvisamente «persone responsabili» e si sono puntati gli occhi sugli «eversivi» No-global. Adesso tocca agli anarco-insurrezionalisti: sulle Olimpiadi 2006 si agita lo spettro dei bombaroli che mirerebbero «ad azioni eclatanti». No, non ci sono minacce terroriste, lo ammet-

Il ministro dell'Interno: «I servizi non hanno segnalato minacce terroristiche ma il clima è teso»

Il sistema di sicurezza conta 15mila agenti La città «divisa» in cerchi concentrici Scatta la «No fly zone»

te lui stesso. «Non sono arrivate né dai nostri servizi, né da nessuno dei servizi a noi collegati». Ma non a caso, da giorni, sono sotto stretta osservazione i tralicci che si trovano nella Val di Susa. Pisanu avverte: «Il clima è teso. Dal mese di gennaio ad oggi ci sono stati più di 100 episodi di violenza. Gli anarchici puntano ad atti di non forte impatto, ma eclatanti sulla scena mondiale e c'è un'attenzione enorme anche verso i gruppi no global. In alcune occasioni la protesta no tav potrebbe accendersi. Ad esempio il meeting indetto dai gruppi anti-Tav e anti Mose il 17, 18 e 19 febbraio e ad alcune false manifestazioni musicali da sfruttare in altro modo». Viceversa «non sono giunte minacce dall'Islam, la realtà islamica italiana mantiene un atteggiamento positivo e responsabile, anche se nessuno può escludere azioni individuali». «Noi siamo fiduciosi - ha comunque aggiunto - sulla possibilità di controllare, prevenire e contrastare, se malauguratamente fosse necessario».

Le misure di sicurezza sono imponenti. Torino è praticamente una città blindata. Soprattutto per la cerimonia inaugurale: 22 capi di Stato, 124 personalità, 23 primi ministri, 53 ministri dello Sport. Il ministro dell'Interno con il capo della Polizia De Gennaro hanno diviso la città in aree. Un sistema a cerchi concentrici: in ogni sito ci sarà un'area di massima sicurezza, seguita da una seconda area fortemente controllata e da una terza dove i controlli saranno meno intensi. La zona di massima sicurezza è interamente recintata e protetta da sistemi antintrusione; metal detector per tutti i 62 accessi allo stadio. Saranno 15mila (più di 9000 dei quali provenienti da tutta Italia) gli uomini delle forze dell'ordine che dovranno garantire la sicurezza di 37 siti olimpici, 140 gare e 40mila ospiti stranieri e 85 delegazioni provenienti da tutto il mondo. E ancora sul campo sono stati inviati i reparti speciali, Gis e Nocs e i tiratori scelti che presiederanno le aree più a rischio. Sui cieli di Torino ci sarà anche una «no fly zone» e per ragioni di sicurezza resterà chiuso l'aeroporto di Caselle. La situazione sarà seguita direttamente dal Viminale in diretto collegamento con la Sala operativa olimpica, il centro di comando che coordinerà tutte le forze dell'ordine.



Le atlete italiane durante la sfilata della nazionale nella cerimonia d'apertura. In alto un insieme degli atleti. A lato il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

L'INTERVISTA **MERCEDES BRESSO** Il presidente della Regione Piemonte tra i primi allo stadio: «Giornate entusiasmanti»

## «Gli allarmi di Berlusconi? Un gioco al massacro»

di Oreste Pivetta

Mercedes Bresso, presidente della regione Piemonte, è stata tra i primi ad entrare allo stadio, subito dopo i carabinieri e la polizia. Mancavano venti minuti alle sei. «Puntualità piemontese, timori per il traffico e gli ingorghi. Quando arrivano milioni di persone in più, è inevitabile che muoversi si complichino». Milioni di persone? «Dopo tanta freddezza, all'improvviso l'entusiasmo. Questa mattina mi ha chiamato anche Rutelli: si lamentava di non essere stato invitato. Non è vero. Avevamo invitato tutti i leader politici per tempo. La verità che si è accorto anche lui in ritardo dei Giochi. Come tanti. Si sono svegliati tutti all'ultimo istante». Non solo i politici.

**Presidente, al passaggio della fiaccola grande entusiasmo e la contestazione per quanto pacata è capitata proprio ai cosiddetti contestatori. Che ne pensa? C'erano motivi per aver tanta paura?**

«Penso che la risposta migliore stia in quel fiume di folla che ha salutato la fiaccola olimpica, sta nell'entusiasmo dei torinesi. Qualche episodio, qualche tentativo di blocco, poca cosa peraltro, si sono persi nella festa generale».

**E allora, alla luce di questo risultato, come le suonano le espressioni di Berlusconi, i suoi no global eversivi e le sue misure drastiche?**

«Inverosimili. Davvero senza ragione di fronte allo spettacolo cui stiamo assistendo da giorni. Inverosimili espressioni da parte di uno al quale delle Olimpiadi non è mai im-

portato nulla e delle quali si è accorto solo adesso e solo per annunciare chissà quali rischi no global. Ingigantendoli...».

**Giocava a fare il menagramo, forse per invidia...**

«Giocava al massacro e non se ne capisce la ragione».

**O forse si capisce fin troppo bene. Ma è davvero una miseria per un capo di governo...**

«Come se i Giochi non appartenessero all'Italia. Invece straordinario è stato il presidente Ciampi, con la sua simpatia e con la sua umanità, ma anche con la sua fermezza. È riuscito ad aggiungere qualcosa all'entusiasmo nostro e di una città intera. Basterebbero alcune immagini: la fiaccola a Venaria Reale, dove tutto è stato splendidamente restaurato, o giù da Superga...».

**Vuol dire che tutti i pericoli, tutte le minacce sono scomparsi?**

«Se si deve parlare di attentati, la minaccia è sempre presente ma è presente ovunque. I terroristi hanno colpito New York, Madrid e Londra e non erano di certo stati richiamati da qualche evento particolare. Per ora non si sono segnalate notizie particolari d'allarme,

secondo chi ha responsabilità specifiche».

**Bene comunque le parole di Berlusconi non hanno fatto. Altri veleni sui Giochi. Presidente, lei ha seguito la strada verso le Olimpiadi fin dall'inizio. Di veleni ne ricorda altri?**

«Dall'inizio sì, dalla prima riunione in cui si cominciò a discutere della candidatura, gli amministratori del Piemonte, Castellani era il sindaco, io ero ancora presidente della provincia, Ghigo presidente regionale, con quelli della Valle d'Aosta, con il comandante della legione dei carabinieri, il generale Romano, che fu tra i primi a lanciare l'idea. Poi la Valle d'Aosta si ritirò, noi continuammo, il generale Romano morì poco dopo in un incidente di volo: l'elicottero sul quale viaggiava urtò i cavi dell'alta tensione e precipitò. Veleni? Momenti difficili, sì. Quando ai finanziamenti decisi nell'ultima finanziaria del centrosinistra non s'aggiunsero subito quelli che avrebbe dovuto stanziare il centro destra. Quando scoppiò il caso Toroc, cioè la disputa giuridica sulla sua legittimità. Di fronte agli ultimi tagli ancora decisi dal ministro Tremonti... Diciamo momenti di patos finanziario e poi di frustrazione di fronte al silenzio della televisione e alla diffusa sensazione che questi fossero Giochi piemontesi più che italiani, qualcosa ai margini, in periferia...».

**Il popolo dei no tav, con le ovvie eccezioni, tutto sommato ha condiviso la passione olimpica della maggioranza. Ma chiusi i Giochi si dovrà tornare a discutere di alta velocità. Come?**

«Le mie posizioni sono note. Torneremo a discutere. Con il sottosegretario Letta si sta definendo il calendario di verifiche e incontri...».

Dal presidente del Consiglio espressioni inverosimili Questa festa lo smentisce Rischio terrorismo? Come può capitare ovunque

LA NUOVA METRO

Fassino: «Era una vita che l'aspettavamo»

**Il segretario dei Ds** Piero Fassino ha approfittato della sua permanenza a Torino per l'inaugurazione dei Giochi per farsi un giro sulla nuova metropolitana, inaugurata solo da pochi giorni. Accompagnato dal sindaco Sergio Chiamparino e dalla presidente della Regione Piemonte Mercedes Bresso, Fassino ha percorso tutto il tratto tra Porta Susa e Collegno.

Prima di entrare nel vagone di testa, Fassino ha detto: «Sembra vera, era una vita che la aspettavamo». E poi fuori, al termine del viaggio di andata e ritorno, ha commentato: «È una splendida realizzazione che dimostra come le Olimpiadi siano una grande occasione per cambiare il volto di Torino. Era un'opera di cui si parlava già trent'anni fa, anzi fui io il primo a parlarne nel '76 al consiglio comunale. È stato un tempo lungo, ma ci siamo arrivati».

«I Giochi sono un momento straordinario per offrire al mondo una immagine forte, affidabile e moderna di Torino e dell'Italia - ha concluso Fassino - Le Olimpiadi sono un punto di approdo di un grande cambiamento e l'inizio di una nuova fase che ci può far dire che Torino torna ad essere capitale».

La protesta

### La partita dei giornalisti: «Diritti e contratto»

**TORINO** Sono arrivati da tutta Italia i giornalisti che ieri hanno deciso di manifestare nella Torino Olimpica per il contratto ma anche per esprimere il più profondo mallesere per lo stato in cui versa il mondo dell'informazione. «Siamo qui - dice Claudio Scarinzi, coordinatore della Commissione Sindacale ALG - nella giornata di apertura dei Giochi per una que-

stione di visibilità in una trattativa molto dura sul piano della difesa dei diritti contrattuali, della piattaforma economica e del pluralismo dell'informazione». L'obiettivo della manifestazione organizzata dalla FNSI è stato quello di informare i 12 mila giornalisti di tutto il mondo presenti a Torino, gli atleti e l'opinione pubblica delle ragioni della protesta. E in questo senso un primo risultato si è avuto con l'invito fatto dalla Federazione Europea dei Giornalisti che ha chiesto «a tutti i sindacati europei di sostenere i giornalisti italiani. Perché dopo una serie di scioperi che la categoria ha già fatto, la situazione è diventata

inaccettabile per l'intero settore dei media. Gli editori non accettano alcuna regola per i freelance, cercano di introdurre norme che riducono l'autonomia delle redazioni e vogliono ridurre i salari dei giornalisti dipendenti del 30-40%». Alla giornata di lotta hanno partecipato anche il segretario nazionale della FNSI, Paolo Serventi Longhi, il presidente della Fnsi, Franco Sidi, e il presidente dell'Ordine dei giornalisti, Lorenzo Del Boca. «L'irruzione dei fantasmi - ha detto Pino Nicotri de l'Espresso, riferendosi ai precari vestiti da fantasmi - non deve limitarsi ad un momento episodico se non vogliamo che l'infor-

mazione non diventi anch'essa un fantasma. Nel nostro lavoro siamo trattati sempre meno da professionisti e sempre più da semplice forza lavoro. Questa situazione è anche frutto del tradimento che Berlusconi sta facendo nei confronti della realtà. Non si tratta di un reato perseguibile per legge ma è molto più grave di quelli perché è un attacco costante al libero arbitrio dei cittadini». «Questa manifestazione non è che l'inizio, perché i giornalisti vogliono regole e contratto - ha spiegato Serventi Longhi - ma ci battiamo anche per il riconoscimento della dignità di migliaia di precari e freelance che vivono in condizioni

di sfruttamento». «Gli editori - ha concluso Sidi - non possono metterci il bavaglio e i direttori devono riflettere sul fatto che le testate non possono negare lo spazio alle notizie: la manifestazione di oggi, per quanto possa dare fastidio agli editori, è una notizia da non censurare». Secondo il diessino Giuseppe Giulietti, i giornalisti hanno dimostrato grande responsabilità. «avrebbero potuto scegliere la strada del blackout durante le Olimpiadi, ma hanno preferito questa forma di lotta per consentire alla comunità nazionale di essere informata».

Tonino Cassarà